

L'EUROPA E LA CRISI

Vertice Ue, la cancelliera sceglie la linea dura

● **Berlino insiste:** «Non esistono soluzioni né rapide, né facili»
 ● **Incontro all'Eliseo:** «Rafforzare l'unione monetaria, poi quella politica» ● **Obama telefona a Hollande**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Inizia il vertice che non può fallire, pena la fine dell'euro. Oggi e domani a Bruxelles si giocheranno i destini dell'Unione, e tutti si aspettano un braccio di ferro durissimo tra i falchi della Mitteleuropa e le colombe dei Paesi periferici. L'Italia avrà un ruolo cruciale, se non altro per quella funzione di «sfondamento» che l'esecutivo Monti si è dato nei confronti del «muro di Berlino» fondato ancora su austerità e rigore, con piccoli spiragli aperti sulla crescita e sui quei 130 miliardi già individuati e acquisiti al vertice di Roma. La Germania dice sì anche alla Tobin tax, ma in fatto di fisco e finanza tra il dire e il fare c'è sempre un oceano da attraversare (in questo caso la Manica, vista l'ostilità della Gran Bretagna).

Nulla di più: nessuna concessione all'utilizzo immediato dei fondi europei per fermare la spirale rigore-recessione-speculazione. Ancora «nein» sulla condivisione del debito (eurobond o eurobill), sull'utilizzo del fondo salva-Stati per l'acquisto dei titoli sovrani che mostrano uno spread ingiustificato sui mercati. Il «catenaccio» di Berlino può contare anche sull'appoggio di Olanda, Austria e Finlandia. Roma, dal canto suo, incassa alla vigilia il sostegno di Parigi.

...
Toni più accomodanti nel faccia-a-faccia con il presidente francese: «Avanti sulla crescita»

L'Italia ha il «pieno appoggio politico» della Francia e Hollande «aiuterà» Monti sulle soluzioni per uscire dalla crisi, inclusa l'ipotesi di utilizzare il fondo salva-Stati, fanno sapere dall'Eliseo. Anche Madrid si allinea, con il premier Rajoy che chiede decisioni rapide, soprattutto sul fronte degli aiuti alle banche. Così la partita Italia-Germania inizierà qualche ora prima del fischio d'inizio allo stadio nazionale di Varsavia, e non sarà affatto facile.

Il vertice dei capi di Stato e di governo è stato definito «di grandissima importanza per il futuro dell'Ue» da Angela Merkel. Nessuno può permettersi mosse sbagliate. «La situazione è seria, abbiamo l'obbligo di costruire l'Europa forte e stabile di domani, abbiamo bisogno di più Europa, un'Europa in cui i membri si aiutino tra loro», ha aggiunto la cancelliera incontrando François Hollande all'Eliseo. Il quale in serata ha ricevuto anche una telefonata dal presidente Usa Barack Obama.

Ma i toni usati in serata da Merkel sulle riva della Senna cambiano molto rispetto a quelli utilizzati poche ore prima davanti al Bundestag. Introdurre ora gli eurobond sarebbe «economicamente sbagliato», ha scandito la cancelliera davanti ai parlamentari. «Non esi-

ste una soluzione rapida, facile. Non c'è una formula magica - ha aggiunto - si tratta di trovare soluzioni durature e non fuochi di paglia». Le ragioni della Germania, elencate con puntiglio dalla cancelliera, sono note: decidere ora per forme di condivisione della responsabilità sul debito sarebbe costituzionalmente impossibile in Germania, insistendo che «supervisione e responsabilità devono andare mano nella mano». Secondo Merkel, le opzioni andranno considerate soltanto se e quando «sarà assicurata una supervisione sufficiente». In altre parole, serve in primo luogo l'unione politica e fiscale, che tradotto in termini temporali significa almeno un anno di lavoro e una raffica di resistenze nazionali da superare.

SOLO PAROLE

Non basta certo questo a calmare i mercati già da ora, che è l'obiettivo numero uno di Italia, Francia e Spagna. Anche il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso e il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy hanno ingaggiato un pressing affinché si giunga a risultati concreti, che diano il segnale di compattezza e condivisione agli occhi di investitori poco fiduciosi sui destini della moneta unica. Non a caso il bilate-

rale serale tra il presidente francese e la cancelliera tedesca è terminato con un comunicato congiunto proprio sulla tenuta dell'unione monetaria. Francia e Germania vogliono «approfondire l'unione economica e monetaria» europea, «domani quella politica, per arrivare a una integrazione solidale», si legge nel comunicato. Una traduzione di quello *statement* «l'euro è irrinunciabile» inviato dal quadrilaterale di Roma della settimana scorsa. Ma oggi i mercati si aspettano fatti: le parole non bastano più.

Ieri le piazze europee hanno chiuso in positivo, trascinate soprattutto dai dati positivi dell'economia americana. Ma il nervosismo resta altissimo tra gli investitori europei. Sui Btp decennali i rendimenti hanno chiuso in lieve risalita, al 6,20 per cento, cancellando i precedenti tentativi di calmieramento. Si è però limato il loro differenziale rispetto ai Bund della Germania, il famigerato spread, a 464 punti base, o 4,64 punti percentuali complice un certo aumento dei tassi sui Bund. Scarse reazioni hanno seguito un'asta di Bot a sei mesi effettuata dall'Italia, che ha raccolto 9 miliardi di euro pagando a caro prezzo il clima di tensione: i rendimenti sono balzati al 2,957 per cento, riportandosi sui massimi dal dicembre scorso. Per Monti risolvere il problema dei differenziali a questo punto è vitale, così come lo è per la Spagna, che ha lanciato il suo grido d'allarme per la difficoltà a finanziarsi sul mercato. Per questo Monti è pronto a tutto pur di aprire una breccia sullo scudo anti-spread. Potrebbe tornargli utile anche un progresso del piano Barroso, Draghi Van Rompuy e Juncker, che pur prevedendo tempi lunghi potrebbe comunque rassicurare sulla tenuta dell'Unione. Ma su ambedue i progetti è calato il gelo di Berlino. Merkel ha fatto notare che i titoli tedeschi danno più certezze, per questo hanno rendimenti più bassi. Come dire: fate come noi, e vedrete che la speculazione si ferma.

...
Il pressing congiunto di Barroso e Van Rompuy per arrivare a risultati concreti



IL CASO

Eurolandia dice sì agli aiuti finanziari per Cipro

I Paesi di Eurolandia si preparano a fornire aiuto a Cipro insieme al Fondo monetario internazionale, che è stato anch'esso sollecitato a intervenire da parte di Nicosia. Lo ha annunciato ieri l'eurogruppo in un comunicato al termine di una teleconferenza. Nel documento l'eurogruppo afferma di «apprezzare» la richiesta di assistenza finanziaria e sottolinea che il programma di aiuti verrà negoziato dalla commissione Ue in collaborazione con la Bce, con il governo di Nicosia e il Fmi. I fondi verranno da forniti dal Fondo temporaneo salva stati (Efsf) o da quello permanente (Esm) e dal Fondo monetario internazionale. L'accesso ai fondi sarà regolato dal rispetto di

alcune condizioni da parte di Cipro che dovrà prendere misure per assicurare la stabilità del proprio sistema finanziario: dalle ricapitalizzazione delle banche alla loro ristrutturazione e riduzione dimensionale, richieste misure di consolidamento dei conti pubblici e riforme strutturali in grado di sostenere la competitività dell'economia cipriota e ridurre gli squilibri macroeconomici. La crisi finanziaria di Cipro è legata soprattutto alle traballanti condizioni del proprio sistema bancario troppo esposto verso la Grecia. Nel comunicato non sono menzionate cifre, ma gli analisti stimano un fabbisogno compreso tra 5-10 miliardi.

«È davvero l'ultima chance. Ma la risposta è politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Di nuovo siamo al vertice dell'ultima chance» per l'Europa. Il fatto è che sono ormai due anni che ripetiamo la stessa cosa. Nel frattempo, la situazione è peggiorata, ed ora l'ultima chance bussa alle porte». A sostenerlo è una dei più autorevoli economisti europei: Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all'Institut d'Études Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. Di una cosa, Fitoussi si dice certo: «La speculazione ha mano libera nei confronti dei Paesi dell'eurozona perché la Bce non può intervenire acquistando in asta titoli e perché non abbiamo gli eurobond, necessari per creare un unico debito pubblico europeo. La Bce dovrebbe poi trasformarsi in prestatore di ultima istanza per i governi, prendendo esempio dalla Fed americana o dalla Bank of Japan. La speculazione non attacca un Paese che può acquistare i titoli di Stato». Con altrettanta decisione, Fitoussi afferma che «bisogna dire di no all'austerità mascherata da crescita e spingere decisamente l'acceleratore sugli in-

L'INTERVISTA

Jean-Paul Fitoussi

L'economista francese: «Dobbiamo aggrapparci alle aperture tedesche: ci vuole l'impegno a dotare l'Esm di risorse per comprare titoli pubblici»



vestimenti, soprattutto nel capitale umano, per ridare speranza ai cittadini europei».

Professor Fitoussi, la vigilia del Consiglio europeo di Bruxelles si è consumata tra chiusure e timidi spiragli di apertura. «Tutti i negoziatori mostrano i muscoli per raggiungere il compromesso migliore dal loro punto di vista. Di per sé, questo non è un male. Lo diventa se il risultato finale è un compromesso al ribasso che rinvii le decisioni cruciali. Vede, l'Europa non ha mai difettato nell'individuare obiettivi, anche giusti, ambiziosi. Ciò in cui continua a difettare, colpevolmente, è nel non essersi dotata degli strumenti indispensabili per realizzarli. E questo non dipende da un deficit tecnico, ma di volontà politica». Alla luce di queste considerazioni, cosa si attende dal vertice di domani? (oggi per chi legge, ndr).

«Non mi aspetto grandi cose, ma mi accontenterei di qualcosa... Perché la situazione è talmente grave che sarebbe già un successo fare un passo in avanti. Ma la Germania apparentemente sembra aver rifiutato tutto». **Apparentemente?**

«Dobbiamo aggrapparci a tutto... Lavorando per allargare gli spiragli fatti intravedere dalla Merkel».

A cosa si riferisce in particolare?
 «Alla non chiusura tedesca rispetto alla possibilità di dotare il Meccanismo europeo di solidarietà - il Fondo di salvataggio - di risorse e prerogative di elargire prestiti per comprare titoli pubblici. Se da Bruxelles si uscisse con questo impegno, sarebbe un primo concreto passo nella giusta direzione».

Da più parti si pone l'accento sul fatto-tempo. C'è chi parla, guardando al summit di Bruxelles, come di un'«ultima chance».
 «Sono ormai due anni che si parla di ultima chance, senza fare nulla per coglierla, questa chance... Abbiamo assistito, negli anni della crisi, a sette vertici europei chiamati a gestire l'emergenza. Sette. E cosa sono riusciti a partorire? Austerità generalizzata e tagli. Nel frattempo la situazione è peggiorata lentamente ed ora rischia di arrivare al punto di rottura. Prima la crisi greca, ora, ancor più grave, le Banche spagnole che bruciano. Tutti s'interrogano su come evitare il contagio».

Per evitarlo, il contagio quale misura, a suo avviso, dovrebbe essere presa in tempi rapidi?

«L'arma più efficace, in qualche modo risolutiva, sarebbe che la Bce possa, direttamente o indirettamente, comprare titoli di Stato, sul mercato secondario o ancor meglio sul mercato primario. Questa seconda opzione sarebbe la più incisiva, ma ciò comporterebbe una modifica di trattati e questo crea ulteriori problemi».

Resta la via indiretta...
 «La Bce, ad esempio, potrebbe fare prestiti al Fondo di salvataggio perché compri titoli di Stato. Un metodo indiretto, ma comunque un metodo efficace».

A proposito di chiusure. Alla vigilia del Consiglio europeo, la cancelliera Merkel ha riaffermato che, per lei, «gli euro-

...
«L'errore dell'Europa? Non ha voluto darsi gli strumenti per realizzare i suoi obiettivi»